

TOMMASO MUNARI - FRANCESCA TRIVELLATO

GINO LUZZATTO E L'ARCHIVIO STORICO DELLA  
COMUNITÀ EBRAICA DI LIVORNO

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2020/2 ~ a. 178 n. 664



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX  
E PUBBLICATO DALLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 2 0

---

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
FIRENZE  
2020

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

*Direttore* : GIULIANO PINTO

*Vicedirettori* :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

*Comitato di Redazione* :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLI, FULVIO CONTI,  
DANIELE EDIGATI, ENRICO FAINI, ANTONELLA GHIGNOLI, RITA MAZZEI,  
MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, RENZO SABBATINI,  
LORENZO TANZINI, DIANA TOCCAFONDI, CLAUDIA TRIPODI, ANDREA ZORZI

*Segreteria di Redazione* :

CHRISTIAN SATTO, VERONICA VESTRI

*Comitato scientifico* :

MARIA ASENJO GONZALEZ, MAXINE BERG, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,  
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE,  
CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR,  
HALINA MANIKOWSKA, ROSALIA MANNO, LUCA MANNORI,  
SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ

*Direzione e Redazione*: Deputazione di Storia Patria per la Toscana  
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251  
[www.deputazionetoscana.it](http://www.deputazionetoscana.it)

---

## I N D I C E

Anno CLXXVIII (2020)

N. 664 - Disp. II (aprile-giugno)

### Memorie

- DARIO INTERNULLO, *Dal caso alla regola, dal tribunale allo statuto. Riflessioni su Roma nel XII secolo* . . . . . Pag. 233
- ARMANDO ANTONELLI, *Sistema documentario, tradizione archivistica e ideologia di popolo nel Trecento* . . . . . » 263
- RICHARD A. GOLDTHWAITE, *Performance of the Florentine Economy, 1494-1512: the silk and wool industries* . . . . . » 311

### Documenti

- TOMMASO MUNARI – FRANCESCA TRIVELLATO, *Gino Luzzatto e l'archivio storico della comunità ebraica di Livorno* . . . . . » 375

### Recensioni

- PIERLUIGI TRENZI, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)* (FRANCESCO PIRANI) . . . . . » 401
- FLORIAN EBER, *Schisma als Deutungskonflikt. Das Konzil von Pisa und die Lösung des Großen Abendländischen Schismas (1378-1409)* (MICHELA GUIDI) . . . . . » 405

*segue nella 3ª pagina di copertina*

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 2 0

---

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2020

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

# DOCUMENTI

---

Tommaso Munari – Francesca Trivellato

## Gino Luzzatto e l'archivio storico della comunità ebraica di Livorno

INTRODUZIONE. – Nell'archivio privato dello storico Gino Luzzatto (1878-1964), depositato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, è conservato un foglietto a quadretti di piccole dimensioni (21 × 17,5 cm) che non ha finora ricevuto la dovuta attenzione degli studiosi. È piegato in due e nella parte interna contiene quindici righe manoscritte a inchiostro nero nelle quali Luzzatto elenca sinteticamente i fondi documentari che nel marzo del 1940 vide in due stanze al secondo piano della sinagoga di Livorno (Fig. 1 e appendice, doc. 1).<sup>1</sup> Nel mare magnum di appunti, schede, lettere, fotografie, ritagli ed estratti ritrovati nel suo studio veneziano all'indomani della morte, questo documento potrebbe apparire trascurabile se non addirittura irrilevante. Non lo è per almeno due motivi.

Il primo è che tra le sue righe si nasconde una storia di persecuzione e distruzione. È quella di uno studioso ebreo, privato della cattedra ed espulso dagli archivi pubblici in seguito alla promulgazione delle «leggi razziali», che scoprì, quasi per caso, l'immenso patrimonio documentario della comunità ebraica di Livorno; ne annotò il contenuto nella speranza di poterlo un giorno scandagliare, ma non poté proteggerlo dalle bombe che di lì a poco ne avrebbero distrutto la parte più preziosa. Quei documenti si sarebbero potuti mettere in salvo? Luzzatto intuì il rischio che correavano? Lo intuirono gli esuli antifascisti che per suo tramite ne vennero a conoscenza?

---

T. MUNARI ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in storia presso lo European University Institute ([tommaso.munari@eui.eu](mailto:tommaso.munari@eui.eu)).

F. TRIVELLATO è professoressa di storia moderna presso l'Institute of Advanced Study a Princeton, NJ ([ft@ias.edu](mailto:ft@ias.edu)).

<sup>1</sup> Università Ca' Foscari Venezia, Biblioteca di area economica, Archivio Gino Luzzatto (d'ora in poi AGL), b. II/A, fasc. 12.

L'Archivio della Comunità Israelitica <sup>di Livorno</sup>, che risiede in  
 scaffali che occupano due stanze al secondo piano, ha un inventa-  
 rio molto sommario, che non corrisponde però al collocamento attuale.  
 La serie più ricca è quella delle filze degli Atti Civili, dal 1626 al 1808  
 (in tutto 208 filze, molto grosse), comprendenti gli Atti delle cause  
 civili (perlopiù commerciali) fra ebrei, sottoposti alla giurisdizione  
 dei massari - (con cinque Repertori)  
 Poi i vecchi Recordino dei massari dal 1700 al 1804  
 Registro Precetti ed esecuzioni dal 1750 al 1808  
 " Citazioni e Reperti dal 1725 al 1796  
 Registro (3) Ambasciate e Reperti del Massaro dal 1791 al 1808  
 " Deliberazioni dei Censori dal 1688 al 1715.  
 molte filze di Memoria del Consistoro (1810-1814)  
Minute dal 1730 al 1841  
 Censimenti 1837 e 1841 (ma senza racconto)

Fig. 1. Foglio autografo di Gino Luzzatto con la descrizione sommaria dell'archivio della sinagoga di Livorno, s.d. ma fine marzo 1940 (Università Ca' Foscari Venezia, Biblioteca di area economica, Archivio Gino Luzzatto).

Per quanto esigua e lacunosa, la corrispondenza fra di loro consente di mettere in luce sia la fragilità della posizione degli ebrei rimasti in Italia dopo il 1938 sia la precarietà della condizione di quelli emigrati oltreoceano. Ancora una volta la marginalità, all'interno della diaspora, dell'ebraismo italiano – una comunità con punte intellettuali altissime ma numericamente modesta e sociologicamente isolata – contribuì a indebolire la capacità di tessere reti di solidarietà internazionale anche fra coloro che si erano rifugiati negli Stati Uniti.

Il secondo motivo d'interesse di quel foglietto riguarda l'opportunità di valutare l'intuizione storiografica che balenò nella mente di Luzzatto dopo aver visto i faldoni di cause civili conservati nell'archivio della sinagoga di Livorno. Pur avendo potuto dare solo un rapido sguardo a quel materiale, immaginò che potesse essere la base su cui scrivere una storia non solo degli ebrei livornesi ma dell'intero commercio mediterraneo.

Storico misurato nelle parole e prudente nelle ipotesi, per una volta Luzzatto s'abbandonò a un progetto quasi visionario che affrontava di

petto una questione tanto affascinante quanto spinosa: quella del rapporto fra storia generale e storia di una minoranza. Riteneva davvero che le carte prodotte da un tribunale di mercanti ebrei potessero costituire il punto di partenza per una storia del commercio mediterraneo in età moderna in tutta la sua ampiezza e complessità? Se sì, come immaginava di tracciare un simile affresco?

1. LUZZATTO ALL'INDOMANI DELLE LEGGI RAZZIALI. – Se mai ci fu un ebreo italiano che le leggi razziali non colsero di sorpresa, questo fu Gino Luzzatto, socialista, antifascista e insigne studioso di storia economica medievale. Pur sottovalutando la gravità della minaccia che gravava sul suo destino, il 28 gennaio 1938 inviava al collega Corrado Barbagallo una lettera piena d'inquietudine in cui commentava la campagna giornalistica scatenata contro gli ebrei dopo il colpo di stato di Octavian Goga in Romania: «bisognerebbe esser ciechi per non accorgersi che siamo di fronte a un piano prestabilito e largamente organizzato, che non si propone un semplice scopo di intimidazione, ma mira a risultati concreti. Non credo nemmeno ora che si arriverà a delle leggi di eccezione: ma, in una forma o nell'altra, a qualche limitazione si arriverà di certo».<sup>2</sup>

Perciò, quando il 5 dicembre 1938 il Ministero dell'Educazione Nazionale gli comunicò che ai sensi dei recenti decreti per la difesa della razza sarebbe stato destituito dalla sua posizione di professore ordinario di storia economica presso l'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia a decorrere dal 14 dicembre, la notizia non gli giunse del tutto inaspettata.<sup>3</sup> Già il 4 novembre, del resto, anticipando i tempi di attuazione della legge, il consiglio di facoltà aveva votato «un ringraziamento e un saluto» al collega ebreo costretto a lasciare la sua cattedra dopo diciassette anni d'insegnamento.<sup>4</sup>

Nato a Padova il 9 gennaio 1878 da Giuseppe e Amalia Salom, Luzzatto aveva preso servizio nell'istituto veneziano il 16 gennaio 1922.

---

<sup>2</sup> M. BERENGO, *Gino Luzzatto, Corrado Barbagallo e la censura fascista*, in *L'Italia contemporanea. Studi in onore di Paolo Alatri*, II, a cura di C. Carini e P. Melograni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, p. 266.

<sup>3</sup> Ministero dell'Educazione Nazionale al rettore Agostino Lanzillo, 5 dicembre 1938, in Archivio storico di Ca' Foscari, Venezia (d'ora in poi ASCF), serie Personale docente, fasc. Gino Luzzatto. I decreti in questione sono quelli del 15 novembre 1938, n. 1179, e del 17 novembre 1938, n. 1728.

<sup>4</sup> Agostino Lanzillo a Luzzatto, 4 novembre 1938, in cui si legge: «Tutti i colleghi vedono con tristezza questo tuo allontanamento dall'insegnamento, poiché ben sanno la tua superiore capacità nella Storia economica e la passione che portavi nell'insegnamento», in ASCF, serie Personale docente, fasc. Gino Luzzatto.

La sua carriera accademica precedente si era svolta quasi interamente a Bari (1910-1921), a eccezione di un anno trascorso a Trieste (1921) in qualità di direttore dell'Istituto universitario di studi commerciali. La sua richiesta di trasferimento a Venezia era stata motivata tanto dal prestigio dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio (più tardi Ca' Foscari), «d'ormai antiche e splendide tradizioni», quanto dal patrimonio documentario custodito negli archivi della città, incluso il «materiale prezioso e sterminato che essa offre allo studioso di storia economica».<sup>5</sup>

Più ancora di Ca' Foscari, dunque, il luogo elettivo di Luzzatto a Venezia fu l'Archivio di Stato presso l'ex convento dei Frari, come attestano i registri degli studiosi che lo frequentarono tra il 1921 e il 1938.<sup>6</sup> Frutto delle ricerche archivistiche condotte in quegli anni è l'imponente raccolta di documenti compresi tra il XIII e il XV secolo sui *Prestiti della Repubblica di Venezia* (Padova, Libreria Draghi, 1929), oltre a una miriade di articoli apparsi nelle più importanti riviste storiche italiane e francesi, tra cui la «Rivista di storia economica» (fondata da Luigi Einaudi nel 1936) e le «Annales d'histoire économique et sociale» (fondate da Lucien Febvre e Marc Bloch nel 1929).<sup>7</sup> Un'altra testimonianza del suo assiduo lavoro all'Archivio di Stato di Venezia sono le migliaia di schede conservate tra le sue carte personali, insieme con numerose lettere di studiosi stranieri,

<sup>5</sup> Così si esprimeva nella domanda di trasferimento che inviò a Luigi Armani, direttore dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia, il 26 settembre 1921, in ASCF, serie Personale docente, fasc. Gino Luzzatto.

<sup>6</sup> P. LANARO, *Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana*, «Ateneo Veneto», s. III, CXCII, 2005, 4/1: *Gino Luzzatto, storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico*, pp. 49-73: 52.

<sup>7</sup> Di Luzzatto in quegli anni si segnalano: *Il patrimonio privato di un doge del secolo XIII*, «Ateneo Veneto», XLVII, 1924, pp. 85-93; *Per la storia delle costruzioni navali a Venezia nei secoli XV e XVI*, in *Scritti storici in onore di Camillo Manfroni*, Padova, Libreria Draghi, 1925, pp. 381-400; *Il debito pubblico nel sistema finanziario veneziano dei secoli XIII-XV*, «Nuova rivista storica», XIII, 1929, pp. 623-637; *Les banques publiques de Venise (siècles XVI-XVIII)*, in *History of the Principal Public Banks*, a cura di J.G. Van Dillen, L'Aia, Martinus Nijhoff, 1934, pp. 39-78; *Il costo della vita a Venezia nel Trecento*, «Ateneo Veneto», CXXV, 1934, 116, pp. 213-224; *Sindacati e cartelli nel commercio veneziano dei secoli XIII e XIV*, «Rivista di storia economica», I, 1936, 1, pp. 62-66; *L'oro e l'argento nella politica monetaria veneziana dei secoli XIII e XIV*, «Rivista storica italiana», s. V, II, 1937, 3, pp. 17-29; *Les noblesses. Les activités économiques du patriciat vénitien (X<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, «Annales d'histoire économique et sociale», IX, 1937, 43, pp. 25-56; *Capitale e lavoro nel commercio veneziano dei secoli XI e XII*, «Rivista di storia economica», VI, 1941, 1, pp. 1-24 (firmato con lo pseudonimo di Giuseppe Padovan); *L'attività commerciale di un patrizio veneziano del Quattrocento*, «Rivista di storia economica», VIII, 1943, 1-2, pp. 1-22 (firmato Padovan).

che si rivolgevano a lui in cerca di un cicerone che li guidasse tra fondi, filze e documenti veneziani.

Come quella di tutti i professori di «razza ebraica», la carriera accademica di Luzzatto subì dunque un'improvvisa interruzione alla fine del 1938. Non fu così per la sua attività di ricerca che, nonostante l'allontanamento dall'università, proseguì in modo più o meno indisturbato tra le sale dei Frari e quelle della Marciana. Almeno fino al 10 marzo 1940, quando una circolare del Ministero dell'Interno vietò l'accesso agli archivi di Stato a tutte le persone «di razza non ariana».<sup>8</sup> Fu allora che Luzzatto iniziò a temere che il divieto potesse estendersi anche alle biblioteche.<sup>9</sup> Fu allora che sprofondò in un «pessimismo nero». Fu allora che cominciò a pensare alla possibilità dell'«esodo». Finché, come scrisse al giovane amico Roberto Lopez (1910-1986) il 16 aprile 1940, una visita all'archivio della comunità ebraica di Livorno non riaccese in lui una «speranziella» (appendice, doc. 2).

2. LUZZATTO DURANTE I MESI DI GUERRA. – Privato della cattedra ed espulso dai Frari, tra il 1939 e il 1943 Luzzatto sopravvisse grazie ai modesti compensi per traduzioni (dall'inglese e dal tedesco), un'attività a cui si era dedicato anche in passato, ma che ora era costretto a svolgere con maggior solerzia. Oltre a procurargli occasioni di guadagno in un drammatico frangente, i colleghi stranieri, e in particolare quelli inglesi e americani, furono per Luzzatto un riferimento importante da un punto di vista sia umano che intellettuale. Congratulandosi con lui per la magnifica traduzione del suo *Economics and Liberalism in the Risorgimento* (Bari, Laterza, 1940), il 13 marzo 1940 Kent Roberts Greenfield si rammaricava che un lavoro di tale qualità non potesse trovare riconoscimento pubblico e che Luzzatto, pur non essendo condannato alle persecuzioni di cui erano vittima gli ebrei di altri paesi, fosse costretto all'anonimato.<sup>10</sup>

Altri amici e colleghi stranieri gli scrissero per consigliarlo e sostenerlo: dalla Gran Bretagna John H. Clapham, Michael Postan ed Eileen Power; dagli Stati Uniti Earl J. Hamilton, N.S.B. Gras e soprattutto Florence Edler. Giovane e brillante studiosa della Lucca medievale, destinata a rimanere nell'ombra del marito Raymond de Roover, fu lei ad adoperarsi più di tutti per Luzzatto. Nel 1932 aveva tradotto in inglese una rassegna di storia economica medievale da lui approntata per il pubblico an-

<sup>8</sup> Circolare n. 8900.

<sup>9</sup> Come sarebbe accaduto il 10 febbraio 1942 con la circolare n. 1919 del Ministero dell'Educazione Nazionale.

<sup>10</sup> Greenfield a Luzzatto, Baltimora, 13 marzo 1940, in AGL, b. VII, fasc. 1.

glofono;<sup>11</sup> e nel 1939 si offrì di fare altrettanto per la sua *Storia economica dell'età moderna* (Padova, Cedam, 1932), qualora avesse trovato un editore americano disposto a pubblicarlo, cosa che non avvenne.<sup>12</sup>

Nonostante tutto, la mente di Luzzatto restava saldamente ancorata a Venezia. Come per molti ebrei italiani, anche per lui le persecuzioni segnarono l'ingresso effettivo nella comunità ebraica e la partecipazione attiva alla sua vita sociale.<sup>13</sup> Nel dicembre del 1939 assunse infatti la segreteria del comitato della Delegazione assistenza emigrati, ma già nei mesi precedenti aveva iniziato a collaborare all'organizzazione della scuola ebraica per gli alunni espulsi da quella pubblica.

Fu in seguito a questo avvicinamento alla comunità veneziana (e probabilmente su incarico di qualche istituzione ebraica) che nella primavera del 1940 decise d'intraprendere alcune ricerche negli archivi delle comunità toscane. Purtroppo né la sua corrispondenza né le sue carte permettono di chiarire quali obiettivi si fosse prefisso. Stando ad alcuni foglietti manoscritti databili a quel periodo, si può tuttavia ipotizzare che stesse cercando di ricostruire il processo di emancipazione degli ebrei in Italia, con particolare attenzione al Granducato di Toscana. In uno di questi foglietti, per esempio, appuntò una serie di riferimenti bibliografici relativi alla legislazione di alcune città toscane tra la fine del '700 e l'inizio dell'800.<sup>14</sup>

È però certo che lunedì 18 marzo 1940, giorno in cui Mussolini incontrò Hitler al Brennero, Luzzatto si recò a Firenze e nei giorni succes-

<sup>11</sup> G. LUZZATTO, *The Study of Medieval Economic History in Italy. Recent Literature and Tendencies*, «Journal of Economic and Business History», IV, 1932, 4, pp. 708-727.

<sup>12</sup> R.C. MUELLER, «Per ragioni di ordine generale». Gino Luzzatto vittima delle leggi razziali, 1938-1945, «Venetica», XXXII, 2018, 55/2: *Ca' Foscari e il Novecento*, a cura di A. Casellato e G. Favero, pp. 153-176: 163-164.

<sup>13</sup> M. BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, «Rivista storica italiana», LXXVI, 1964, 4, pp. 920-921.

<sup>14</sup> Tra i riferimenti bibliografici spiccano: LORENZO CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze 1800; FEDERICO CORACCINI, *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano 1823; GIUSEPPE DE' GIUDICI, *Manuale di legislazione patria del Ducato di Lucca (dal 1799 al 1845)*, Lucca 1846; FEDERIGO SCLOPIS, *Storia della legislazione italiana*, III: *Dall'epoca della rivoluzione francese, 1789 a quella delle riforme italiane, 1847*, Torino 1847; LEOPOLDO GALEOTTI, *Delle leggi e dell'amministrazione della Toscana*, Firenze 1847; CARLO MASSEI, *Storia civile di Lucca dall'anno 1796 all'anno 1848*, Lucca 1878; ANTONIO ZOBBI, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze 1850-1852; FRANCESCO SCADUTO, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I granduca di Toscana (1765-90)*, Firenze 1885; NICCOLÒ RODOLICO, *Stato e chiesa in Toscana durante la reggenza lorenesse (1737-1765)*, Firenze 1910; sul retro elencava invece una serie di documenti settecenteschi sugli ebrei fiorentini pubblicati nella «Revue des études juives». Appunto in AGL, b. II/A, fasc. 12.

sivi visitò sia l'archivio della comunità ebraica fiorentina sia quello della comunità ebraica livornese, forse in compagnia del collega Armando Saporì, che all'epoca viveva e insegnava nel capoluogo toscano.<sup>15</sup> In una cartolina inviata a quest'ultimo da Venezia il 14 marzo, Luzzatto annunciava infatti il suo arrivo a Firenze la mattina del lunedì seguente e in una lettera del 4 aprile gli riferiva di aver scritto «alla persona, per conto della quale mi è stato dato l'incarico di raccogliere quelle notizie e documenti» spiegandole «che dopo aver visto gli archivi delle Comunità di Firenze e Livorno e dopo aver sentito che quello di Siena è anche meglio conservato», si era persuaso «di poter fare una buona messe anche senza valermi dell'Archivio di Stato». Brandelli d'informazioni che lasciano indefinito il progetto.<sup>16</sup>

Resta il fatto che nei primi mesi del triennio più buio della sua vita, Luzzatto scoprì Livorno: città fatta costruire secondo le regole dell'architettura rinascimentale dai granduchi di Toscana nella seconda metà del Cinquecento, porto fiorentissimo di scambi regionali e internazionali fino al blocco napoleonico del 1807, crocevia di mercanti, marinai e schiavi di ogni provenienza, lingua e religione, e «oasi» per gli ebrei di mezzo mondo in fuga dalle persecuzioni inquisitoriali.<sup>17</sup>

Lì, infatti, si era insediata una comunità sefardita cui i Medici avevano offerto garanzie senza pari nell'Europa cattolica dell'età moderna, tanto che non vennero mai erette le mura di un ghetto; e nel Sei-Settecento la popolazione ebraica arrivò a costituire il 10-15% degli abitanti della città.<sup>18</sup> Nonostante le tensioni e i conflitti che segnarono la vita di questa come di tutte le comunità ebraiche, quella di Livorno ebbe sempre un'unica sinagoga. Elogiata e riprodotta nei diari e negli schizzi di molti viaggiatori stranieri, la sinagoga seicentesca venne restaurata più volte e dotata, nel 1875, di una facciata neoclassica in cui si apriva un portale marmoreo sovrastato dalla scritta in ebraico: «Questa è la casa di Dio, questa è la porta del Cielo» (Genesi, 28, 17).<sup>19</sup> Lo stesso portale che Luzzatto varcò tra il 19 e il 22 marzo 1940 (Fig. 2).

---

<sup>15</sup> Sul loro rapporto si veda F. ZAVATTONI, «Caro Saporì, intanto diamoci del tu, come avremmo dovuto fare già da un pezzo». Edizione critica del carteggio tra Armando Saporì e Gino Luzzatto (1926-1945), tesi di laurea, Università di Siena, 2016-2017.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 264 e 266. In un'altra lettera a Saporì dell'8 marzo 1940, Luzzatto alludeva alle sue «ricerche fiorentino-livornesi» (ivi, p. 263).

<sup>17</sup> A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, p. 322.

<sup>18</sup> F. TRIVELLATO, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, trad. it., Roma, Viella, 2016 (ed. or. 2009), pp. 78-79.

<sup>19</sup> U. NAHON, *Il Tempio di Livorno in un secolo e mezzo di iconografia*, «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, XXXIV, 1968, 8, pp. 435-455; E. KARWACKA CODINI – M. SBRIL-



Fig. 2. Facciata della sinagoga di Livorno tra le due guerre, c. 1925-1935 (Archivi Alinari, Firenze).

3. GLI ARCHIVI DELLA SINAGOGA DI LIVORNO PRIMA DEI BOMBARDAMENTI. – L'insigne studioso di origine ebraica Cecil Roth (1899-1970) trascorse la maggior parte degli anni Venti a Firenze, dove si era recato su suggerimento del suo tutor al Merton College di Oxford. Nel tacito rispetto delle aspettative di quest'ultimo, scelse come argomento di tesi la repubblica fiorentina del 1527-30, ma parallelamente, sollecitato dall'ambiente culturale in cui era immerso, cominciò a interessarsi alla storia dell'ebraismo italiano, sebbene il tema fosse ancora disdegnato dall'accademia. Come raccontò in seguito sua moglie, il «coinvolgimento intellettuale ed emotivo» di Roth nella storia degli ebrei italiani cominciò allora.<sup>20</sup> Durante il decennio fiorentino scrisse diversi articoli sulle comunità ebraiche di Fi-

---

LI, *La sinagoga di Livorno. Una storia di oltre tre secoli*, in *Le tre sinagoghe. Edifici di culto e vita ebraica a Livorno dal Seicento al Novecento*, a cura di M. Luzzati, Torino, Allemandi, 1995, pp. 72-80.

<sup>20</sup> I. ROTH, *Cecil Roth, Historian Without Tears. A Memoir*, New York, Sepher-Hermon, 1982, p. 10.

renze, Verona e Roma, oltre a una monografia sugli ebrei veneziani che, una volta ultima, sottopose al giudizio di Luzzatto.<sup>21</sup>

Nel 1931, due anni dopo essere rientrato a Londra, Roth pubblicò una «nota» sui marrani di Livorno, quegli esuli dalla penisola iberica cui era stato imposto il battesimo forzato durante l'ultimo decennio del XV secolo e che, cent'anni dopo, avevano trovato rifugio nel porto toscano. Il testo, tradotto di lì a breve in italiano, si apriva con una considerazione che ancora oggi è ben presente a quanti si occupano di Livorno: «Non è ancora giunto il tempo di scrivere la storia dei Marrani di Livorno: né giungerà finché la massa di documenti che costituisce i voluminosi archivi della comunità israelitica livornese non sarà stata compulsata ed esaminata».<sup>22</sup>

Quella «nota», precisava l'autore, era solo un primo assaggio, un invito ad altri a proseguire il lavoro. Parole di falsa modestia: nonostante la giovane età, Roth dimostrava infatti di padroneggiare fonti d'ogni genere e lingua e di saper formulare ipotesi solide e originali. Eppure, le note a piè di pagina rivelano che, nel tratteggiare la storia della formazione della Nazione Ebraica di Livorno, i profili delle sue famiglie sefardite più abienti e i contributi dei suoi intellettuali più stimati, Roth non aveva fatto ricorso ai documenti di cui pure segnalava l'importanza. Di certo aveva sentito parlare dell'archivio della sinagoga di Livorno da amici e maestri

<sup>21</sup> In uno saggio in memoria di Luzzatto, Roth menzionò l'aiuto che il collega italiano gli aveva prestato sia nei primi anni Trenta, correggendo le bozze della traduzione italiana della sua storia degli ebrei veneziani, sia nell'immediato dopoguerra, integrando con alcune notizie sulle persecuzioni naziste la sua storia degli ebrei italiani: C. ROTH, *Gino Luzzatto and Jewish History*, «Nuova rivista storica», XLIX, 1965, 1-2, pp. 166-169. Le principali pubblicazioni di Roth risalenti agli anni fiorentini sono: *The Last Florentine Republic*, London, Methuen, 1925; *Gli Ebrei a Firenze sotto l'ultima repubblica*, «Israel», IX, 15-16 (17 aprile 1924), pp. 4-5, e 17 (1° maggio 1924), pp. 4-5; *La fête de l'institution du ghetto. Une célébration particulière à Vérone*, «Revue des études juives», LXXIX, 1924, pp. 163-169; *Rabbi Menahem Navarra: His Life and Times, 1717-1777. A Chapter in the History of the Jews of Verona*, «Jewish Quarterly Review», XV, 1925, 4, pp. 427-466; *The Forced Baptisms of 1783 at Rome and the Community of London*, «Jewish Quarterly Review», XVI, 1925, 2, pp. 105-115; *Venice and Her Last Persecution of the Jews. A Study from Hebrew Sources*, «Revue des études juives», LXXXII, 1926, pp. 411-424; *Leone da Modena and the Christian Hebraists of His Age*, in *Jewish Studies in Memory of Israel Abrahams*, New York, Jewish Institute of Religion, 1927, pp. 384-401; *The Casale Pilgrim. A Sixteenth-Century Illustrated Guide to the Holy Places Reproduced in Facsimile*, a cura di C. Roth, London, Soncino Press, 1929; *Venice*, Philadelphia, The Jewish Publication Society of America, 1930.

<sup>22</sup> C. ROTH, *Notes sur les marranes de Livourne*, «Revue des études juives», XCI, 1931, pp. 1-27. La traduzione italiana è stata leggermente corretta rispetto a quella disponibile a stampa: *I Marrani di Livorno, Pisa e Firenze*, «La Rassegna Mensile di Israel», VII, 1933, 9, pp. 394-415.

toscani, ma se lasciò Firenze per andarli a consultare di persona, fu solo in qualche sporadica occasione.

Al contrario, Luzzatto avrebbe voluto gettarsi a capofitto nell'esplorazione di quel materiale. Con ogni probabilità aveva letto la «nota» di Roth, del quale seguiva da vicino i lavori e di cui, nel 1930, aveva recensito il volume su Venezia.<sup>23</sup> Sappiamo inoltre che nel dopoguerra indirizzò a Roth parole di stima. Ringraziandolo per aver collaborato a un volume di saggi in suo onore, non esitò a definirlo «il migliore fra gli storici degli ebrei del mondo medievale e moderno» dopo Simon Dubnow.<sup>24</sup> Eletto rettore dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia (in seguito Università Ca' Foscari) nel 1945, Luzzatto era allora all'apice della sua carriera e non aveva motivo di abbandonarsi a lodi insincere o eccessive, che non erano comunque nel suo stile.

<sup>23</sup> Sebbene il suo giudizio fosse complessivamente positivo, Luzzatto non mancava di segnalare errori e inesattezze riguardanti il periodo medievale e si rammaricava per l'assenza di una riflessione sugli ebrei dei territori veneziani d'oltremare: G. LUZZATTO, rec. a Cecil Roth, *Venice*, Philadelphia, The Jewish Publication Society of America, 1930, «Archivio Veneto», s. V, XXXIX, 1930, 8, pp. 123-130. Un estratto della recensione si trova nella biblioteca di Luzzatto (confluita nella collezione della Biblioteca di area economica di Ca' Foscari, d'ora in poi BGL, coll. Luzzatto, rac. G 1062), dove si conservano inoltre i seguenti lavori di Roth: *The Background of Shylock*, estratto da «The Review of English Studies», IX, 1933, 34, pp. 148-156 (BGL, coll. Luzzatto rac. G 689); *European Jewry in the Dark Ages. A Revised Picture*, estratto da «Hebrew Union College Annual», XXIII, 1950-1951, 2, pp. 151-169 (BGL, coll. Luzzatto rac. G 361); *Leone da Modena and His English Correspondents*, estratto da «Transactions (Jewish Historical Society of England)», 17, 1951-52, pp. 39-43 (BGL, coll. Luzzatto rac. G 249); *The Qualification of Jewish Physicians in the Middle Ages*, estratto da «Speculum», XXVIII, 1953, 4, pp. 834-843 (AGL, b. V, fasc. 4, sottofasc. d).

<sup>24</sup> Luzzatto a Roth, Venezia, 17 luglio 1950, cit. in U. NAHON, *Spigolature in un manello di lettere a Cecil Roth*, «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, XXXVIII, 1972, 11-12, pp. 559-575: 565. Cfr. C. ROTH, *La ricondotta degli ebrei ponentini. Venezia 1647*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1950, II: pp. 237-244. Autore di una monumentale storia dei popoli ebraici (scritta in russo ma pubblicata in tedesco: *Weltgeschichte des Jüdischen Volkes*, 10 voll., Berlino, Jüdischer Verlag, 1925-1929) che rompeva con l'impostazione religiosa di Heinrich Graetz, Simon Dubnow (1860-1941) ebbe il grande merito – e qui è bene ricordarlo – di promuovere il salvataggio di molti archivi delle comunità ebraiche dell'Europa orientale, contribuendo così alla creazione dello Yidischer Visnshaftlekher Institut (YIVO). Fondato a Vilna nel 1925, l'istituto fu saccheggiato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. Seppur mutilato, venne trasferito a New York e riaperto nel dopoguerra. Cfr. M. BRENNER, *Prophets of the Past. Interpreters of Jewish History*, Princeton, Princeton University Press, 2010, pp. 93-120; C.E. KUZNITZ, *YIVO and the Making of Modern Jewish Culture. Scholarship for the Yiddish Nation*, New York, Cambridge University Press, 2014.

Spinto plausibilmente dalla lettura della «nota» di Roth e certamente dal divieto di frequentare gli archivi di stato, Luzzatto orientò le sue ricerche verso la storia della comunità ebraica di Livorno. Una storia che non gli era del resto ignota: nei primi anni Trenta aveva steso la voce dell'Enciclopedia Treccani dedicata a Livorno, nella quale si era soffermato sul periodo di massima fioritura del porto e delle sue «colonie mercantili», «non solo di Ebrei, Greci e Levantini, ma anche di Olandesi, Inglesi, Francesi, Corsi e Portoghesi». <sup>25</sup> Giunto nella città toscana scoprì tuttavia un tesoro del tutto inaspettato, che gli parve dischiudere nuove prospettive storiografiche.

Non fu tuttavia a Roth, ma a Lopez, che Luzzatto, di ritorno a Venezia, confidò la sua scoperta e chiese aiuto per trovare uno sponsor americano disposto a finanziare una campagna di ricerca nel porto toscano. La scelta di rivolgersi a Lopez fu naturale se si considera il legame di quest'ultimo con Livorno. <sup>26</sup> Sebbene fosse nato a Genova e cresciuto a Milano, Lopez proveniva infatti da una famiglia di ebrei sefarditi originaria di quella città: lì erano nati i suoi genitori, Sabatino e Sisa Tabet, ma anche i suoi nonni e i suoi bisnonni, tutti discendenti da marrani fuggiti dalla penisola iberica alla fine del Cinquecento (la versione completa dal cognome paterno era Lopez Nunes, mentre il lato materno discendeva da un ceppo dei Soarez). <sup>27</sup> Non a caso al padre Sabatino Lopez (1867-1951), commediografo e critico teatrale, pressoché coetaneo di Luzzatto, è oggi dedicata una via di Livorno.

Ma Luzzatto scelse di scrivere a Lopez soprattutto per il rapporto di amicizia che lo legava a lui. Più giovane di trentadue anni, ma già affermato come studioso della Genova medievale e mercantile, Lopez aveva conosciuto lo storico che tanto stimava sette anni prima. «Al Professor Gino Luzzatto con la più cordiale ammirazione, Roberto Lopez», recita la dedica manoscritta sul frontespizio di una copia del suo *Genova marinara nel duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante* (Messina-Milano, Principato, 1933) che gli spedì in dono il 20 maggio 1933. <sup>28</sup> Luzzatto gli rispose congratulandosi con lui e invitandolo a Venezia: pochi giorni dopo

---

<sup>25</sup> G. LUZZATTO, «Livorno», in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Enciclopedia Italiana, 1934, vol. XXI, pp. 334-339: 338.

<sup>26</sup> La «tua città», la chiamava Luzzatto nella lettera a Lopez del 16 aprile 1940 (appendice, doc. 2).

<sup>27</sup> S. LOPEZ, *Livorno ebraica al tempo dei Granduchi (1750-1848) nei ricordi della mia Nonna*, «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, XXXVI, 1970, 7-9: *Scritti in memoria di Attilio Milano*, pp. 233-243.

<sup>28</sup> BGL, coll. Luzzatto C26. Luzzatto recensì il volume molto favorevolmente nella «Nuova rivista storica», XVII, 1933, 5-6, pp. 509-510.

Lopez era già a casa sua. Nacque così una consuetudine intellettuale che, nutrita di incontri e di lettere, si trasformò in breve tempo in un rapporto di affettuosa discepolanza. Pur non essendo mai stato un suo allievo, Lopez avrebbe sempre considerato Luzzatto come uno dei suoi maestri.<sup>29</sup>

Nonostante la differenza d'età, i due studiosi erano accomunati non solo dalla passione per la storia economica-medievale, ma anche da una spiccata inclinazione per la ricerca archivistica, testimoniata tanto dai loro scritti quanto dalle loro lettere, come quella che Lopez inviò a Luzzatto da Londra il 2 luglio 1939: «Qua gli Archivi sono enormi, ordinatissimi, pieni di interesse per noi, a cominciare dal secolo XIII. Materiale soprattutto (nel medioevo) su toscani, ma anche emiliani (una supplica p. es. dell'Università di Bologna, esaltante le proprie virtù e chiedente il pagamento di una pensione da beneficio ecclesiastico!), genovesi e, meno di tutti, veneziani e romani. Se qualche ricerca può servirle e interessarle, finché son qui, mi suggerisca e sono ai suoi ordini!».<sup>30</sup>

A differenza di Luzzatto, all'indomani delle leggi razziali Lopez aveva subito deciso d'imboccare la strada dell'esilio: una strada impervia e accidentata, che lo aveva condotto inizialmente a Londra. Da lì era giunto negli Stati Uniti nel settembre del 1939. Grazie a Robert Reynolds, docente di storia medievale alla University of Wisconsin di Madison, era riuscito a ottenere una borsa di studio come dottorando (*graduate student*), ricominciando così da capo la carriera già avviata e promettente che le leggi razziali avevano troncato. Anche l'amicizia fra Lopez e Reynolds era stata cementata dalla passione per l'archivio: i due studiosi si erano conosciuti all'inizio degli anni Trenta all'Archivio di Stato di Genova, dove il primo stava raccogliendo tessere biografiche su Benedetto Zaccaria, mentre il secondo era intento a collazionare cartolari notarili del dodicesimo secolo.<sup>31</sup>

---

<sup>29</sup> «In Italia i miei maestri sono stati Luzzatto, Saponi e Vitali, sebbene formalmente non sia stato studente di nessuno dei tre»: Roberto Lopez a Anthony Molho, New Haven, s.d. [ma 1981 o 1982], Brown University Archives, Anthony Molho Papers, fasc. Robert S. Lopez (fondo non ancora consultabile). Ringraziamo Anthony Molho per averci messo a disposizione una copia di questo documento.

<sup>30</sup> AGL, b. VII, fasc. 7. Nella sua seconda lettera da Londra, datata 16 luglio 1939, Lopez trasmetteva a Luzzatto «molti saluti da parte di Cecil Roth» (*ibid.*).

<sup>31</sup> Proprio per l'amicizia che lo legava a Lopez, Reynolds non si limitò a procurargli i mezzi per ricominciare una nuova vita negli Stati Uniti, ma lo accolse nella sua casa e nella sua famiglia: «Ho lasciato per ultimo il ringraziamento più caldo che voglio farLe – gli scriveva Lopez il 24 ottobre 1938 –. Lei vuole facilitarmi il soggiorno e addolcirmi la nostalgia inviando alcuni amici al mio arrivo a New York; Lei mi offre per i primi tempi ospitalità nella Sua casa vicino ai Suoi cari, così che io possa ritrovare nella

Quando ricevette la lettera nella quale il «maestro» gli chiedeva aiuto, Lopez era dunque giunto a Madison da soli sette mesi. Poche settimane prima aveva a sua volta scritto a Luzzatto, descrivendogli l'ambiente universitario di Madison, la nuova direzione delle sue ricerche e il carattere del popolo americano. Scherzosamente si era firmato «Bob», ma di lì a poco avrebbe effettivamente cambiato il suo nome in «Robert».<sup>32</sup> Nel frattempo, in Italia, la vita di Luzzatto, senza più una cattedra da cui insegnare né un archivio in cui rifugiarsi, era giunta a un punto morto. Livorno prometteva di dare a essa nuova linfa. Nella sua lettera faticava a nascondere l'entusiasmo e la speranza che i «due giorni» trascorsi «nell'archivio della Comunità di Livorno» avevano riaccessi in lui. Affermava addirittura di aver «scoperto una vera miniera, assolutamente vergine» (appendice, doc. 2). E pur riconoscendo di aver avuto poco tempo per esaminare il materiale, sottoponeva a Lopez un abbozzo di progetto.

Nelle stanze adiacenti alla sinagoga erano conservate «più di 200 grossissime filze» contenenti «tutti gli atti giudiziari dal 1615 al 1808».<sup>33</sup> Sebbene fosse difficile quantificare il tempo necessario per analizzarne il contenuto, Luzzatto arrischiava un calcolo: «Sarebbe un lavoro lungo, che richiederebbe almeno 12 mesi di lettura assidua. Ma se fossi sicuro di trovare chi pubblichi il lavoro e possa aiutarmi nella spesa, lo farei volentieri». Pur essendo un ottimo paleografo e un lavoratore indefesso, stava probabilmente sottostimando il tempo che gli sarebbe servito per leggere e interpretare quella mole di documenti. Ma dodici mesi non erano comunque pochi, soprattutto se si considera che stava domandando a Lopez di aiutarlo a identificare qualcuno disposto a finanziare la ricerca per l'intera durata del periodo.

Per prima cosa, Luzzatto suggeriva a Lopez di domandare «ai dirigenti della Jewish Publication Society of America di Philadelphia» se sarebbero stati disposti ad accogliere il suo progetto e a quali condizioni. Si trattava di una fondazione senza scopi di lucro, creata nel 1888 da rabbini riformati con lo scopo di diffondere tra gli ebrei d'America libri di preghiera, storia e letteratura ebraica in traduzioni accurate e accessibili.<sup>34</sup>

---

Sua famiglia l'intimità della mia. Questa è un'attenzione che mi commuove»: University of Wisconsin-Madison Archives, Robert L. Reynolds Papers, fasc. Robert S. Lopez.

<sup>32</sup> Lopez a Luzzatto, Madison, 5 febbraio 1939 (errore per 1940), in AGL, b. VII, fasc. 7. Lopez ottenne la cittadinanza americana nell'immediato dopoguerra con il nome di Robert S. Lopez.

<sup>33</sup> In realtà, come indicato negli appunti di Luzzatto del marzo 1940 (Fig. 1 e appendice, doc. 1), la data corretta dell'inizio di questa serie era 1626, non 1615.

<sup>34</sup> Notizie sintetiche sulla storia di questa società, tutt'ora operante, si trovano nel suo sito istituzionale: <https://jps.org/about/the-jps-story>.

Si trattava anche – un dettaglio che non era di certo sfuggito a Luzzatto – dell'editore delle opere principali di Cecil Roth.<sup>35</sup> Solo in un secondo tempo, qualora non avesse ottenuto risposte favorevoli da Philadelphia, suggeriva di bussare alla porta di Gras, precisando che in tal caso sarebbe stato opportuno «dirgli qualcosa di più preciso sull'indole e sul contenuto di quei documenti», dato che l'inventore della *business history* non aveva particolare familiarità con la storia degli ebrei e ancor meno con quella degli ebrei di Livorno.

4. TRA DISINTERESSE, IMPOTENZA E IRONIA DELLA SORTE. – La risposta di Lopez alla richiesta d'aiuto di Luzzatto non è conservata, ma sappiamo che qualche giorno dopo il giovane studioso si consultò con Gaetano Salvemini, professore di storia italiana alla Harvard University dal 1933 e amico di Luzzatto dal 1911, quando insieme avevano dato vita al settimanale politico «L'Unità».<sup>36</sup> Salvemini gli rispose il 29 maggio 1940 in tono scoraggiante, descrivendo il progetto addirittura come «assurdo» (appendice, doc. 3). Innanzi tutto riteneva che l'«uragano di disastri» in procinto di abbattersi sul mondo avrebbe reso quasi impossibile trovare qualcuno disposto a finanziare il progetto di Luzzatto. Poi temeva che il divieto di accesso agli archivi di stato che aveva colpito gli ebrei italiani potesse presto venire esteso a qualunque altro archivio del Regno (non menzionava il fatto che quelli delle comunità ebraiche avrebbero potuto diventare oggetto di saccheggi e distruzioni, ma è difficile immaginare che non ci avesse pensato). Infine dubitava che Gras, nonostante la sua stima per Luzzatto e il suo ruolo di decano della Harvard Business School, potesse essere di qualche aiuto o utilità.

Confidando maggiormente nella sensibilità e nelle risorse della comunità ebraica americana, Salvemini avallava invece l'idea di Lopez di sottoporre la questione a due suoi conoscenti: Max Kadushin, esponente di spicco dell'ebraismo conservatore statunitense nonché rabbino dell'organizzazione studentesca ebraica (Hillel) dell'Università del Wisconsin, e

---

<sup>35</sup> Oltre al libro su Venezia che Luzzatto aveva recensito (cfr. *supra*, nota 23), la Jewish Publication Society of America aveva pubblicato altri due saggi di Roth: *The History of the Marranos* (1932) e *A Life of Menasseh Ben Israel, Rabbi, Printer, and Diplomat* (1934). Nel dopoguerra ne avrebbe dati alle stampe altri quattro: *History of the Jews of Italy* (1946), per il quale Roth si sarebbe avvalso dell'aiuto di Luzzatto (cfr. *supra* nota 21), il popolarissimo *The House of Nasi. Doña Gracia* (1948), *Jews in the Renaissance* (1959) e *Essays and Portraits in Anglo-Jewish History* (1962). Anche la Soncino Press di Londra e la Jewish Historical Society of England avevano pubblicato alcune opere di Roth, ma evidentemente Luzzatto ritenne più utile rivolgersi a un'istituzione americana.

<sup>36</sup> BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, cit., pp. 894-901.

Selig Perlman, professore di economia nella stessa università e membro attivissimo della comunità ebraica locale.

Non ci sono pervenute altre lettere che documentino gli sforzi di Lopez per aiutare quel maestro tanto amato che considerava «quasi la sua coscienza». <sup>37</sup> Ma se anche fece altri tentativi, nessuno andò a buon fine: «Né Salvemini né io», rievcherà molti anni dopo in un commovente ricordo di Luzzatto, «trovammo chi volesse appoggiare un progetto che avrebbe salvato una documentazione che andò poi distrutta durante la guerra». <sup>38</sup>

Com'è noto, Livorno fu una delle città italiane più colpite dal conflitto bellico. Collocata sulla ferrovia tirrenica e dotata di un bacino industriale e una raffineria petrolifera, non fu risparmiata né dai bombardamenti tedeschi né da quelli alleati. Per una triste ironia della sorte, questi ultimi furono i più devastanti, specialmente a partire dall'incursione del 28 maggio 1943. Nel giro di due anni furono distrutti o danneggiati i più importanti monumenti della città medicea: il Duomo, piazza Grande, la chiesa della Misericordia, il porto, la Fortezza vecchia. <sup>39</sup> E con essi molti archivi cittadini.

L'Archivio di Stato subì «danni notevoli» (gli atti ne uscirono miracolosamente indenni, anche se erano già stati decimati dagli scarti intrapresi dopo il trasferimento della capitale del Regno a Firenze per fare largo a nuovi uffici), mentre l'Archivio notarile corrente crollò quasi del tutto (con perdite documentarie ingentissime). Gravi danni subirono anche gli archivi della Pretura, del Tesoro e della Dogana, mentre furono distrutti quelli della Questura, della Provincia e delle Carceri. L'archivio del Comune non fu colpito dalle bombe, ma saccheggiato dai civili. Sorte ingrata toccò anche agli archivi religiosi: rasi al suolo quelli della Curia e dei Francescani, gravemente compromessi quelli della Prepositura e dei Cappuccini. Stando a quanto riportato dal notiziario degli Archivi di Stato, quello della comunità israelitica, come allora si chiamava l'odierna comunità ebraica, subì «danni rilevanti». <sup>40</sup> Alcune foto risalenti al 1944 ci mostrano l'edificio della sinagoga visitata da Luzzatto completamente sventrato e ridotto in macerie (Figg. 3 e 4).

<sup>37</sup> R. LOPEZ, *Uno scienziato e un'alta coscienza*, «Nuova rivista storica», XLIX, 1965, 1-2, pp. 149-153: 153.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>39</sup> Cfr. l'album fotografico *Apocalisse 1943/1945. Distruzione di una città*, Livorno, Editrice Nuova Fortezza, 1984.

<sup>40</sup> Citazioni e notizie tratte dal numero monografico *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani* del periodico a cura del Ministero dell'Interno «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII, 1944-47, pp. 67-68.



Fig. 3. Interno della sinagoga di Livorno dopo i bombardamenti del 1944 (Soprintendenza ABAP Pisa, Fototeca, Fondo storico riservato, autorizzazione n. 57 del 3 gennaio 2020).



Fig. 4. Interno della sinagoga di Livorno dopo i bombardamenti del 1944 (Soprintendenza ABAP Pisa, Fototeca, Fondo storico riservato, autorizzazione n. 57 del 3 gennaio 2020).

Fra quelle macerie finirono anche le 268 filze di atti giudiziari e gli altri documenti che Luzzatto aveva sommariamente elencato su un foglietto volante. Di quel patrimonio resta oggi poco più d'un terzo. A subire le perdite più ingenti furono proprio gli atti civili del tribunale ebraico: il registro più antico risale oggi non al 1626, come ai tempi della visita di Luzzatto, bensì al 1753. Sono invece sopravvissuti cinque repertori di atti civili (1670-1808), diciotto filze di documenti di corredo pertinenti alla giurisdizione civile della comunità (ma nessuno anteriore al 1699) e due filze di atti criminali (1784-1804). Nell'archivio odierno si conservano poi, più o meno integre, altre serie. La più consistente riunisce gli statuti, le elezioni e le delibere degli organi di governo della Nazione Ebraica. Le più danneggiate sono invece quelle relative a testamenti e accordi matrimoniali, registri di nascita, tumulazione ed emigrazione, alcuni dei quali sono ora disponibili in versione digitale sul sito dell'archivio.<sup>41</sup>

5. QUALE STORIA DEGLI EBREI E QUALE STORIA DEL MEDITERRANEO? – È legittimo supporre che Lopez conoscesse i fatti essenziali della storia di Livorno e della sua comunità ebraica. In ogni caso, nella sua lettera del 16 aprile Luzzatto gli ricordava che «in forza del privilegio del 1591, gli Anziani della Comunità avevano la giurisdizione, civile e criminale, su tutti gli Ebrei di Livorno anche per cause in cui fossero coinvolti dei non ebrei» (appendice, doc. 2). L'affermazione non era del tutto esatta.

Nel 1591, dopo mesi di negoziati con un loro rappresentante, il granduca Ferdinando aveva concesso privilegi eccezionali agli ebrei sefarditi disposti a insediarsi a Livorno. A poco era valsa l'opposizione della comunità ebraica di Pisa, contrariata dal maggior grado di autonomia che sarebbe stato conferito al «console» degli ebrei livornesi. Quest'ultimo, da parte sua, era intenzionato a conquistare diritti ancora più ampi per i suoi correligionari. Cosa che accadde due anni dopo, quando un nuovo decreto granducale, la cosiddetta *livornina* del 1593, attribuì ai Massari (quelli che Luzzatto definiva «gli Anziani della Comunità») la competenza giuridica sulle cause fra ebrei.<sup>42</sup>

<sup>41</sup> L'inventario più completo rimane quello dattiloscritto compilato nel 1984 da Amanda Floridi, Gloria Mazzi e Daniela Tazzi, consultabile presso l'Archivio storico della Comunità ebraica e presso l'Archivio di Stato di Livorno. Nel 2016 è stato avviato un progetto di digitalizzazione di una parte del materiale, che tuttavia non include le filze degli atti civili, la cui rilegatura rende il lavoro di scansione particolarmente delicato: <http://www.keidos.net/digitalib/archliv/index.php>.

<sup>42</sup> A.S. TOAFF, *La giurisdizione autonoma degli ebrei di Livorno e la controversia con R. Ja'acob Sasportas (1680)*, «La Rassegna Mensile di Israele», s. III, XXXI, 1965, 6, pp. 273-285; R. TOAFF, *Il governo della Nazione Ebraica a Pisa e a Livorno dalle origini (1591) al*

Luzzatto osservava correttamente che la giurisdizione dei Massari, cinque uomini eletti a rotazione per amministrare la comunità, si estendeva tanto alle cause civili quanto a quelle criminali (almeno parzialmente). Si trattava di una concessione senza precedenti non solo per l'ampiezza delle loro competenze, ma anche perché, per la prima volta nella storia della diaspora ebraica, il ruolo di giudici veniva attribuito a sindaci laici invece che a rabbini, secondo un modello che in seguito sarebbe stato adottato anche nelle comunità sefardite di Amsterdam e di altri centri dell'Europa nordoccidentale.

Luzzatto era tuttavia impreciso su un punto di notevole importanza: i Massari non avevano alcuna giurisdizione sulle cause in cui erano coinvolti non ebrei. Una tale prerogativa sarebbe stata inconcepibile, a Livorno come altrove. Durante l'antico regime un ebreo non avrebbe mai potuto giudicare un gentile. Semmai, gli ebrei insoddisfatti del giudizio emesso dai Massari potevano ricorrere in appello davanti al tribunale del Governatore e Auditore di Livorno, competente, esso sì, sulle controversie tra ebrei e non ebrei.<sup>43</sup>

Per altri versi Luzzatto fu lungimirante. Dopo aver scorso i voluminosi registri degli atti dei Massari, immaginò di poter scrivere, come disse a Lopez, «un'opera assai interessante non solo per la storia degli Ebrei, ma per il commercio del Mediterraneo nell'età moderna». Più che una storia commerciale degli ebrei di Livorno, quindi, una storia commerciale di Livorno attraverso gli ebrei. Ancora oggi, questa prospettiva d'ampio respiro rimane tanto affascinante quanto irrealizzata, a causa sia dei limiti effettivi delle fonti, comprese quelle del tribunale dei Massari, sia dell'inerzia storiografica che ha portato troppo spesso gli studi di storia ebraica e quelli di storia del Mediterraneo a svilupparsi lungo binari paralleli.

La vena di audacia che si coglie nei propositi di Luzzatto mal si adatta all'immagine di uomo prudente che di lui ci ha tramandato Lopez: «Venuto su al tempo della passione per il documento quasi come fine a se stesso e per la storia "come è realmente avvenuta" – scrisse l'allievo dopo la morte del maestro –, ma cresciuto nell'ambiente più immaginativo del-

---

Settecento, «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, L, 1984, 9/12, pp. 503-541; Id., *La Nazione Ebraica a Livorno e Pisa, 1591-1700*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 47-50, 205-241; L. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal Ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, Zamorani, 2008, pp. 43-48.

<sup>43</sup> Si noti anche che la *livornina* del 1593 non chiariva se la giurisdizione dei Massari si estendesse solo agli ebrei che appartenevano formalmente alla Nazione Ebraica di Livorno o anche a quelli che sostavano temporaneamente nel porto toscano. Quest'ambiguità sollevò più volte questioni spinose (TRIVELLATO, *Il commercio interculturale*, cit., pp. 77-78).

la scuola economico-giuridica, Luzzatto seppe illuminare il documento con la fantasia, ancorare la fantasia al documento. Non gli faceva paura la sintesi – proseguiva Lopez –, anche su basi inevitabilmente frammentarie, ma ci teneva a munire ogni affermazione generale di limitazioni, e ogni limitazione di attenuazioni, e ogni attenuazione di precisazioni». E concludeva: «il patriarca della scuola storica economica italiana non ha voluto proporci ipotesi arrischiate e paradossi geniali che dessero fuoco alle polveri, come le tesi famose del Pirenne, del Sombart, del Tawney. Ci ha invece insegnato a misurare le parole, a temperare l'entusiasmo [...]; e gli siamo grati per la sua prudenza, come siamo grati ad altri per il loro ardimento».<sup>44</sup>

Che cosa vide Luzzatto nelle carte dei Massari da indurlo a preferire, per una volta, l'ardimento alla prudenza? O fu piuttosto la drammatica contingenza in cui si trovava a suggerirgli di ampliare il respiro del progetto e l'orizzonte della ricerca? La storia ebraica gli era particolarmente cara – in gioventù aveva dedicato due saggi agli ebrei marchigiani e in vecchiaia ne avrebbe dedicati quattro a quelli veneziani<sup>45</sup> – e rappresentava il solo ambito di intervento della Jewish Publication Society of America. Ma di certo Gras avrebbe preferito patrocinare un progetto sulla storia del Mediterraneo piuttosto che uno sulla storia degli ebrei di Livorno. Difficile sapere (e forse inutile chiedersi) se Luzzatto peccò di ambizione o di scaltrezza. L'emozione della scoperta era autentica, l'impulso alla ricerca urgente, l'ipotesi del progetto audace.

Ma Luzzatto non si limitò ad astratti propositi. Nel breve tempo che ebbe a disposizione, compì passi concreti per gettare le fondamenta della

<sup>44</sup> LOPEZ, *Uno scienziato e un'alta coscienza*, cit., p. 149.

<sup>45</sup> Essi sono: *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale. Appunti di storia economica, con appendice di documenti*, Padova, Soc. coop. tipografica, 1902; *I prestiti comunali e gli ebrei a Matelica nel secolo XIII*, «Le Marche», VII, 1907, 2, pp. 249-272; *Sulla condizione economica degli ebrei veneziani nel sec. XVIII*, «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, XVI, 1950, 6/8: *Scritti in onore di Riccardo Bachi*, pp. 161-172; *Un'anagrafe degli Ebrei di Venezia del settembre 1797*, in *Scritti in memoria di Sally Mayer, 1875-1953. Saggi sull'ebraismo italiano*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer-Scuola Superiore di studi ebraici, 1956, pp. 194-198; *Armatori ebrei a Venezia negli ultimi 250 anni della Repubblica*, «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, XXVIII, 1962, 3/4, pp. 160-168; *Brevi cenni introduttivi ad una guida dei templi veneziani*, «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, XXX, 1964, 5, pp. 203-207 (postumo). Nelle sue sintesi di storia economica, tuttavia, Luzzatto si allineò alle convenzioni del tempo e dedicò poco spazio agli ebrei: cfr. *Storia del commercio*, vol. 1: *Dall'antichità al Rinascimento*, Firenze, Barbera, 1914, pp. 152, 165-166, 187, 194, 322, 345; *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, vol. 1: *L'età moderna*, Padova, Cedam, 1932, pp. 69-70, 194, 230, 258-260, 374-375; *Breve storia economica d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al principio del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 106, 152, 257-259.

ricerca. Tra le sue carte si trovano sia varie schede bibliografiche sulla storia degli ebrei toscani ai tempi dei granduchi, sia alcuni appunti su fondi archivistici rilevanti per il suo progetto. In uno di essi, per esempio, annotò alcune serie dell'Archivio di Stato di Firenze che contenevano vertenze riguardanti gli ebrei di Livorno.<sup>46</sup> Basti questo a dimostrare che era pienamente consapevole della necessità d'incrociare gli atti del tribunale dei Massari con quelli prodotti da altre istituzioni cittadine e statali. Sebbene i Massari giudicassero solo le controversie fra ebrei, non era infatti infrequente che i loro giudizi venissero portati in appello di fronte al Governatore e Auditore di Livorno e, in alcuni casi, perfino a magistrature fiorentine come la Rota (due tribunali i cui archivi erano allora preclusi a Luzzatto). Molti degli ebrei che comparivano davanti ai Massari, inoltre, erano simultaneamente coinvolti in cause contro non ebrei, assegnate fin dal principio alle autorità cittadine o granducali. Infine, gli stessi Massari giudicavano non solo in merito a un'ampia varietà di materie, ma anche in base a una pluralità di fonti legali: il diritto comune, il diritto positivo del Granducato (inclusi gli statuti della Mercanzia di Firenze rivisti nel 1577), la legge ebraica e la tradizione talmudica. Questo pluralismo giuridico di per sé apriva importanti prospettive di ricerca che solo negli ultimi tempi hanno cominciato ad assumere la giusta rilevanza nella storia dei commerci mediterranei.

È difficile immaginare come Luzzatto avrebbe sviluppato il progetto se avesse potuto dedicarvisi, e dove lo avrebbero condotto i documenti se fossero stati risparmiati dalle bombe. Solo di recente, alcune studiose hanno iniziato a scandagliare quel che resta dell'archivio della comunità ebraica di Livorno nel tentativo di ricostruire le complesse controversie fra ebrei residenti in vari porti del Mediterraneo, e di chiarire il rapporto esistente fra la cultura giuridica dei Massari e il diritto positivo in vigore nel Granducato di Toscana.<sup>47</sup>

E Luzzatto, quali domande avrebbe posto ai documenti livornesi? A quali conclusioni storiografiche sarebbe giunto? La sola cosa certa è che

---

<sup>46</sup> L'appunto, conservato in AGL, b. II/A, fasc. 12, riporta: «Archivio di Stato, Firenze. [Mediceo del] Principato, Istituz. Giudiziarie, Massari e rabbini dell'Università Israelitica (filze e vol. 72, 1620-1808)».

<sup>47</sup> F. TRIVELLATO, *Sephardic Merchants between State and Rabbinic Courts. Malfeasance, Property Rights, and Religious Authority in the Eighteenth-Century Mediterranean, in From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in Honor of Anthony Molho*, a cura di D.R. Curto, E.R. Dursteler, J. Kirshner, F. Trivellato, 2 voll., Firenze, Olschki, 2009, II: pp. 625-648; É. OLIÉL-GRAUSZ, «Entre juif et juifs? Communauté, tribunaux, normes et usages du droit à Livourne et ailleurs au XVIII<sup>e</sup> siècle», Tesi di HDR, Université Paris Diderot - Paris 7, 2018.

dopo aver scorso gli atti dei Massari non immaginò una storia degli ebrei nella loro separatezza, ma nelle loro interazioni con il mondo mediterraneo. Non pensò a cerimonie religiose e rabbini, ma a traffici e mercanti. Non vide una comunità, ma un mare.

CONCLUSIONE. – Livorno condivide la sorte di molte altre città del mondo il cui patrimonio culturale è stato distrutto, in modo deliberato o accidentale, dalle guerre. Basti ricordare Lovanio, Coventry, Dresda, Sarajevo, Aleppo e Mosul. Non conobbe però personaggi eroici come quelli che durante la seconda guerra mondiale, sfidando rischi inauditi, riuscirono a mettere in salvo preziose testimonianze della vita nei ghetti nazisti di Łódź, Varsavia, Riga e Vilnius.<sup>48</sup> Né conobbe una figura picaresca come quella di Zosa Szajkowski, storico franco-americano sopravvissuto alla Shoah, che nel dopoguerra si trasformò in un «ladro d'archivi», tanto per arricchirsi quanto per proteggere i documenti riguardanti gli ebrei dall'incuria delle istituzioni culturali francesi.<sup>49</sup>

Storie tutte imparagonabili, naturalmente. Se non altro perché, come si è detto, l'archivio della comunità ebraica di Livorno non fu distrutto dai saccheggi dei nazisti, ma dalle bombe degli alleati. Le stesse che, per un'amara coincidenza, caddero sugli edifici d'epoca medicea più che su quelli del periodo fascista.

Il punto su cui interrogarsi è piuttosto un altro e riguarda l'entità e il valore del patrimonio culturale perduto. Luzzatto ne acquisì coscienza solo in occasione della sua visita a Livorno nella primavera del 1940; e Lopez, nonostante le sue origini sefardite-livornesi, solo quando ne fu informato dal maestro. Come osservò lo stesso Luzzatto molti anni dopo, l'altra faccia dell'emancipazione degli ebrei italiani fu la perdita di coscienza della propria storia.<sup>50</sup> Ma oltre al vecchio adagio secondo cui molti ebrei scoprirono di essere tali solo dopo il 1938, occorre tener conto del fatto che durante l'Ottocento Livorno aveva perduto la sua centralità economica e con essa il prestigio di cui godeva nell'ambito dell'ebraismo italiano. Questa situazione contribuì a far cadere nell'oblio anche l'archi-

---

<sup>48</sup> A. WIEVIORKA, *L'era del testimone*, trad. it., Milano, Cortina, 1999 (ed. or. 1998), pp. 19-69; S.D. KASSOW, *Who Will Write Our History? Emanuel Ringelblum, the Warsaw Ghetto, and the Oyneg Shabes Archive*, Bloomington, Indiana University Press, 2007; KUZNITZ, *YIVO and the Making of Modern Jewish Culture*, cit., pp. 181-189.

<sup>49</sup> L. MOSES LEFF, *The Archive Thief: The Man Who Salvaged French Jewish History in the Wake of the Holocaust*, New York, Oxford University Press, 2015.

<sup>50</sup> G. LUZZATTO, *Gli ebrei italiani dalla marcia su Roma alle leggi razziali. Appunti sulla loro situazione economica, sociale e politica*, in *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Torino, Federazione giovanile ebraica d'Italia, 1961, pp. 8-13.

vio della sua comunità ebraica. Mancano ancora, del resto, ricerche specifiche sull'atteggiamento delle comunità ebraiche italiane verso i propri beni artistici, architettonici e archivistici prima delle persecuzioni.<sup>51</sup>

Quanto a Luzzatto, alla fine della guerra fu reintegrato nella sua cattedra. Il Consiglio di Facoltà che nell'autunno del 1938 lo aveva accompagnato alla porta, nell'estate del 1945 lo riacolse «con profonda emozione», deprecando le «inique e bestiali leggi» a causa delle quali era stato allontanato.<sup>52</sup> Non solo: lo nominò rettore. In quella veste, il 10 novembre 1945 Luzzatto inaugurò l'anno accademico accennando alla «distruzione metodica e totale di sei milioni di uomini inermi e inoffensivi, colpevoli soltanto di appartenere ad una razza diversa da quella del popolo eletto».<sup>53</sup> Più o meno contemporaneamente inviò a Cecil Roth un resoconto, tanto più agghiacciante in quanto rigorosamente fattuale, sulla drammatica sorte degli ebrei italiani negli ultimi anni di guerra.<sup>54</sup>

Non sappiamo se Luzzatto tornò mai a parlare del suo breve soggiorno livornese con qualcuno, né come reagì alla notizia che le gran parte delle «200 grossissime filze» in cui aveva riposto tante speranze era andata distrutta. Sebbene in un articolo del 1961 alludesse ancora alle potenzialità degli archivi delle comunità ebraiche italiane, «dove essi abbiano potuto sopravvivere alla bufera degli anni 1943-45»,<sup>55</sup> non risulta che abbia mai rimesso mano ai suoi appunti livornesi del 1940. Di fronte alla tragedia della Shoah, le perdite materiali erano passate in secondo piano.

È anche vero che gli anni del dopoguerra furono per Luzzatto così densi di impegni accademici e politici da non lasciargli il tempo di svi-

---

<sup>51</sup> Al momento di licenziare questo saggio per la stampa, la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea si appresta a pubblicare sul proprio sito la *Relazione sui tesori bibliografici delle Comunità Israelitiche d'Italia* compilata negli anni 1935-36 dal bibliofilo e paleografo Isaia Sonne per conto dell'allora neonata Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (CDEC). Si tratta di un documento di grande rilievo che merita di essere studiato in modo approfondito, ma che purtroppo non include alcuna informazione su Livorno. La *Relazione* di Sonne sarà presto consultabile sul sito web del CDEC. Ringraziamo il direttore della Fondazione, Gadi Luzzatto Voghera, per averci permesso di consultare questo documento prima della sua pubblicazione.

<sup>52</sup> ASCE, serie Organi collegiali, Verbale del Consiglio di Facoltà del 6 luglio 1945.

<sup>53</sup> G. LUZZATTO, *Inaugurazione dell'anno accademico 1945-1946 (10 novembre 1945)*, in *Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1947-48*, Venezia, Ca' Foscari, 1948, p. 7.

<sup>54</sup> ROTH, *Gino Luzzatto and Jewish History*, cit., pp. 168-169.

<sup>55</sup> LUZZATTO, *Gli ebrei italiani dalla marcia su Roma alle leggi razziali*, cit., p. 10.

luppare tutte quelle idee che negli anni precedenti si era appuntato su centinaia di schede d'archivio. A oltre mezzo secolo dalla morte, ci è parso opportuno rispolverare quei vecchi foglietti sia per riportare alla luce un'intuizione storiografica le cui potenzialità per gli studi mediterranei devono ancora essere esplorate, sia per sollecitare nuove ricerche sulla distruzione del patrimonio delle comunità ebraiche nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

## APPENDICE

DOCUMENTO 1: Gino Luzzatto, descrizione sommaria degli archivi della sinagoga di Livorno, s.d. ma fine marzo 1940.<sup>56</sup>

L'Archivio della Comunità Israelitica di Livorno, ben ordinato in scaffali che occupano due stanze al secondo piano, ha un inventario molto sommario, che non corrisponde però al collocamento attuale. La serie più ricca è quella delle filze degli Atti Civili, dal 1626 al 1808 (in tutto 268 filze, molto grosse), comprendenti gli atti delle cause civili (per lo più commerciali) fra ebrei, sottoposti alla giurisdizione dei Massari (con cinque repertori).

Poi registri Ricordino dei Massari dal 1750 al 1804

Registri Processi ed esecuzioni dal 1750 al 1808

Registri Citazioni e referti dal 1725 al 1796

Registri (3) Ambasciate e referti del Massaro dal 1791 al 1808

Registri Deliberazioni dei Censori dal 1688 al 1755

Molte filze di Memorie del Concistoro (1810-1814)

Minute da 1730 al 1841

Censimenti 1837 e 1841 (ma senza riassunto)

DOCUMENTO 2: Lettera di Gino Luzzatto a Roberto S. Lopez, 16 aprile 1940.<sup>57</sup>

Venezia, 16.IV.1940

Carissimo Roberto,

il papà tuo, giorni fa, mi scrisse che le tue ultime lettere lasciavano capire che tu fossi preso da un po' di nostalgia; e purtroppo la notizia della morte del tuo povero zio sarà valsa ad aggravare il rammarico di essere così lontano dai tuoi in un momento così doloroso. Ma tu sei un carattere forte; hai trovato subito la passione per il lavoro; sei circondato da buoni amici; sicché sono sicurissimo

---

<sup>56</sup> Originale manoscritto all'Università Ca' Foscari Venezia, Biblioteca di area economica, Archivio Gino Luzzatto, b. II/A, fasc. 12.

<sup>57</sup> Originale manoscritto alla Yale University Library, Manuscripts and Archives, Robert Sabatino Lopez Papers, Ms. 1459, 7/148; riprodotta, con lievi differenze, in V. MOGAVERO, *Dal carteggio tra Gino Luzzatto e Roberto Lopez*, in *Ca' Foscari e il Novecento*, cit., pp. 136-137.

che a quest'ora hai ritrovato tutta la tua serenità e il tuo entusiasmo per quello che stai facendo (non forse per la preparazione agli esami, che mi ricorda uno dei pochi sogni della mia vita: di aver rifatto per due o tre volte tutti gli esami per la laurea in legge).

Ma io poi da qualche giorno, dopo aver passato momenti di pessimismo nero, tengo... una speranziella di poterti rivedere (non so se prestissimo) nel bel paese. E questa speranziella mi incoraggia – oltre ad altre ragioni familiari – a rinunciare all'esodo, a cui avevo cominciato a pensare tre settimane fa, quando siamo stati esclusi dagli archivi di Stato ed ho temuto che, subito dopo, dovesse seguire (ciò che finora, per fortuna, non si è avverato) anche la nostra esclusione dalle biblioteche.

Questa impossibilità di frequentare l'archivio (che non deve trattenermi dal mandarmi i documenti del viaggio a Delhi, perché troverò sempre qualche buon amico disposto a collazionarli) mi incoraggerebbe ad attuare un'idea, per cui ti chiedo un po' di aiuto. Tre settimane fa, per certe ricerche affrettate, che forse non approderanno a nulla, mi son trattenuto due giorni nell'Archivio della Comunità di Livorno, e vi ho scoperto una vera miniera, assolutamente vergine. Tu saprai che, in forza del privilegio del 1591, gli Anziani della Comunità avevano la giurisdizione, civile e criminale, su tutti gli Ebrei di Livorno anche per cause in cui fossero coinvolti dei non ebrei. Nell'archivio si conservano tutti gli atti giudiziari dal 1615 al 1808, che riempiono più di 200 grossissime filze. Sarebbe un lavoro lungo, che richiederebbe almeno 12 mesi di lettura assidua. Ma se fossi sicuro di trovare chi pubblichi il lavoro e possa aiutarmi nella spesa, lo farei volentieri, perché credo che possa venirne fuori un'opera assai interessante non solo per la storia degli Ebrei, ma per il commercio del Mediterraneo nell'età moderna.

L'aiuto tuo dovrebbe consistere in questo: se tu conosci qualcuno dei dirigenti della Jewish Publication Society of America di Philadelphia, dovresti sentire se sarebbero disposti ad accogliere il mio progetto, e quali condizioni mi farebbero. Se poi da quella parte non fosse possibile, tenterei di scrivere al Gras; ma bisognerebbe in tal caso che potessi dirgli qualche cosa sull'indole e sul contenuto di quei documenti. Sta' attento però che io non mi proporrei di fare una storia degli Ebrei di Livorno; ma di parlare degli Ebrei nella vita commerciale della tua città. Quindi non crederei che il volume potesse entrar nella serie delle Jewish Communities.

Attendo il tuo articolo di... diritto bizantino e il resto.

Dammi tue buone notizie e credimi con vivo affetto.

Tuo  
G. Luzzatto

DOCUMENTO 3: Lettera di Gaetano Salvemini a Roberto S. Lopez, 29 maggio 1940.<sup>58</sup>

[Cambridge, Mass.,] 29 maggio 1940

Caro Lopez,

La Harvard University Press non ha ancora risposto neanche alla lettera che io scrissi per la storia economica di Luzzatto. Se continua a non rispondere, occorrerà bussare ad altre porte. Ma con questo uragano di disastri che ci travolge, sarà possibile trovare chi si occupi di una storia del commercio?

Anche per quanto riguarda Luzzatto, mi pare sia assurdo occuparsi del suo progetto, per ora. Presto Mussolini entrerà in guerra – e non ci sarà modo neanche di scrivergli.

Aspettiamo di vedere come questo disastro finisce, o meglio dove si arresterà per il momento. E allora vedremo.

Questo non toglie che cerchiamo qualcosa per il momento in cui potremo scrivergli. Ma potrà Luzzatto lavorare nell'Archivio della Comunità di Livorno? Non sarà escluso anche dagli archivi comunali?

Gras è un bravo uomo. Ma temo che abbia più buona volontà che autorità. Ella ne parli a Rabbi Kadushin e a Perlman. Se un mio testimonial per Luzzatto sarà utile, lo darò volentieri.

Ho paura assai che i suoi si illudano sulla poca armonia fra Mussolini e Ciano. L'Italia è piena di voci assurde. Il solo fatto per me evidente è che Mussolini, Ciano, il Re, Badoglio, il Papa sono tutti d'accordo e che la entrata in guerra dell'Italia è imminente.

Aff.

G. Salvemini

---

<sup>58</sup> Originale manoscritto su carta intestata «Gaetano Salvemini, Leverett House, Harvard University, Cambridge, Mass.» presso gli eredi di Roberto Lopez; riprodotta parzialmente in A. VARSORI, *Roberto Lopez: l'impegno politico e civile (1938-1945)*, Firenze, Dipartimento di storia, 1990, p. 131.

---

---

***Direttore:*** GIULIANO PINTO

---

***Redazione:*** Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7  
50123 Firenze

**Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953**  
**Iscrizione al ROC n. 6248**

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MARZO 2020

SANTIAGO GONZÀLEZ SÀNCHEZ, <i>La alta nobleza castellana a comienzos del siglo XV. Consolidación de linajes y casas nobles</i> (GIAN PAOLO G. SCHARF) . . . . .	Pag. 411
KIRK MELNIKOFF, <i>Elizabethan Publishing and the Makings of Literary Culture</i> (SILVIA CINNELLA DELLA PORTA) . . . . .	» 413
BRIAN PULLAN, <i>Tolerance, Regulation and Rescue. Dishonoured women and abandoned children in Italy, 1300-1800</i> (LUCIA SANDRI) . . . . .	» 415
SIMONE PAOLI, <i>Frontiera Sud. L'Italia e la nascita dell'Europa di Schengen</i> (VIRGINIA MINNUCCI) . . . . .	» 419
<b>Notizie</b> . . . . .	» 423
<b>Summaries</b> . . . . .	» 453

*Amministrazione*

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2020: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 105,00 (carta e on-line only)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito [www.olschki.it](http://www.olschki.it) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 143,00 (print) • € 105,00 (on-line only)

*Subscription rates and services for Institutions are available on*

*<https://en.olschki.it/> at following page:*

*<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

ISSN 0391-7770